

PAGINE VERDI

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

PROIBITO SCALDARE IL DIESEL

I proprietari di auto diesel che intendono recarsi a Brunico per le prossime vacanze fanno bene attenzione a non esagerare nel lasciare acceso il motore da fermi, magari per riscaldarlo. Non solo, infatti, vigeva a Brunico un'ordinanza del sindaco che ordina a tutti di tenere acceso il motore solo per le esigenze di circolazione ma vi sono anche alcune sentenze del pretore, Giuseppe Bisognato, che meritano di essere prese a esempio.

Il primo caso ha riguardato, su esposto di un turista tedesco in ferie, una fornaia di S. Giovanni di Valle Aurina che ogni mattina verso le 4 accendeva il motore diesel della sua autovettura per farlo riscaldare. E così, alle 4 di mattina, il motore restava acceso per un considerevole periodo di tempo, sotto le finestre di un albergo, in un villaggio di montagna immerso nel verde, deputato a consentire al turista un'ossigenazione altrove ormai impossibile.

Non c'è quindi da meravigliarsi se il pretore ha contestato alla fornaia sia il reato di disturbo del riposo della persona (art. 659 del codice penale) sia quello di emissione di gas (art. 674). Ed è poi giunto alla meritata condanna (500 mila lire di ammenda) smantellando ogni tesi difensiva. In particolare, quella secondo cui il motore di un auto diesel "deve" essere riscaldato prima di mettersi in marcia. Osserva infatti il pretore di Brunico che ormai le vecchie case automobilistiche «non solo non menzionano detta necessità, ma addirittura sconsigliano di riscaldare il motore con il cambio in folle». E cita, tra virgolette, le istruzioni della Mercedes, della Bmw 524 td, della Volkswagen nonché proprio dell'auto della fornaia, un Opel Kadett, secondo cui «il motore deve raggiungere la sua temperatura d'esercizio con la vettura in marcia e non al minimo con il cambio in folle». Uomo avvisato...

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

SOLE PER VIP VENDESI

Di fronte agli accorati appelli che da tutta Italia salvano verso il governo regionale sardo scongiurando di acquistare l'isola di Budelli posta inopinatamente in vendita dai suoi privati proprietari, il presidente della Regione, con un atteggiamento di sufficienza, ha risposto che non si poteva mica, per salvare la natura, acquistare tutta la Sardegna. E che, naturalmente, i vincoli imposti dai suoi



assessorati erano più che sufficienti per togliere velocità e danzarosi acquedotti.

La situazione in cui versano le coste sarde però non è tale da tranquillizzare gli ambientalisti, nuovamente allarmati per la probabile messa in vendita della vicina e stupenda isola di Spargi, grande circa il doppio di Budelli.

Se la Sardegna non compra, la Sicilia, per criticabile per altri versi (vedi Argento o lo scempio della Conca d'Oro) si muove. E di qualche anno fa l'acquisto della meravigliosa costa dello Zingaro, sul Capo S. Vito in provincia di Trapani (ove si è creata una molto ben organizzata riserva naturale) vi è stato poi l'esproprio dei pantani di Vendicari vicino a Capo Passero (una vicenda non ancora chiusa per varie vicende giudiziarie) e infine il recentissimo acquisto della parte più grande, più bella e naturalisticamente più valida dell'isola di Marettimo nelle Egadi, per cir-

ca 800 ettari di roccie, macchia mediterranea, boschi, falesie a picco sul mare, grotte e garrighe ricche di specie rare e esclusive. Un bel colpo che assicura alla Regione un primo nucleo del futuro parco regionale delle Egadi.

Ma se a terra le cose, malgrado qualche opposizione dovuta a disinformazione, vanno avanti, in mare ci sono problemi. La proposta di riserva marina elaborata dalla Consulta del Mare e in via di approvazione da parte del ministro dell'Ambiente e della Marina Mercantile, che comprenderebbe le isole di Levanzo, Favignana, Marettimo, Formica e Marone, osteggiata dai pescatori di Favignana (che si vedrebbero chiusa una delle aree più sfruttate e saccheggiate) e dai barcaioli di Marettimo, rischia di insabbiarsi definitivamente o di seguire le sorti di quella di Ustica che, a diversi anni dalla sua istituzione per decreto, non è ancora funzionante.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

UN PARCO SULL'APPIA ANTICA

I vincoli di Piano regolatore finalizzati all'esproprio (per verde pubblico e servizi) non possono durare a tempo indeterminato: così ha sentenziato molti anni fa la Corte Costituzionale e in conseguenza è stata fatta la legge che ne ha ridotto la durata a cinque anni.

Cinque anni, per l'inerzia dei Comuni, fanno presto a passare e così oggi nelle maggiori città quei vincoli sono

scaduti e le aree tornano a essere edificabili. E' una scure. Milioni di metri cubi rischiano di rovesciarsi su Roma, che è già la capitale europea più povera di verde pubblico: solo tremila ettari (il due per cento del territorio comunale) per tre milioni di abitanti. Una dotazione che ancora si riduce se consideriamo che il verde di quartiere, quello più immediatamente fruibile dai cittadini, non arriva ai mille ettari, il che dà la media infima di tre metri quadrati per abitante (contro i 20-30 di Amsterdam, Stoccolma e così via). Le cose potrebbero cambiare se ci si decidesse ad avviare la realizzazione

del parco dell'Appia Antica, previsto da un quarto di secolo (piano regolatore del '65), e salvaguardato da una legge regionale di due anni fa. Sono circa 2.500 ettari di campagna, insigne per paesaggio, natura e monumenti, metà obbligata nei secoli scorsi per gli uomini di cultura di tutta Europa, che qui venivano a meditare sulla grandezza e sulla fine del mondo antico.

E' scampata alle lottizzazioni e alla privatizzazione, ma continua a essere degradata dal traffico, erosa ai margini dagli abusivi, ridotta qua e là a mondozzano: il parco archeologico, naturale, agricolo dell'Appia Antica si impone per elementari ragioni culturali, urbane e di salute pubblica (e dovrà saldarsi, entro le mura, con il parco dei Fori Imperiali, altra operazione indispensabile per la riqualificazione di Roma). Ma un quarto di secolo non è un solo metro quadrato e stato ancora espropriato: si oppone per qualche cavillo giuridico. Alcuni miliardi per i primi espropri sono stanziati dalla legge per Roma Capitale, da gran tempo in discussione alla Camera.



Un tratto dell'Appia Antica. In alto: il porto dell'isola di Marettimo



BESTIARIO

di Giorgio Ceili

UOMINI E FORMICHE

Le formiche sono un popolo davvero misterioso. Tutto quello che impariamo, anno dopo anno, della loro organizzazione sociale riesce sempre a stralucarci, e perché noi a impiarci. Si comincia a parlare sempre più spesso di una loro civiltà vera e propria, parallela alla nostra. Già Henri Bergson, all'inizio del secolo, aveva scritto che le formiche sono le padrone delle viscere della terra, come noi della sua superficie. Ma si illudeva, perché anche sul suolo la battaglia per il predominio non è mai cessata, e noi non siamo mica tanto sicuri di vincerla.

Si consideri anche che ai tempi di Bergson si pensava che le formiche costituissero una famiglia composta di scintille specie, oggi questo contingente risulta di almeno il doppio, e c'è già chi parla di ben quindicimila specie! Nelle Alpi svizzere è stata reperita

una supercolonia di formiche rosse costituita da una federazione di 1.200 nidi, distribuiti su un territorio di una settantina di ettari, con un numero di individui superiore ai cento milioni. Ciascuno di questi nidi prevederebbe ogni anno oltre otto milioni di insetti. Siccome la loro caccia è mirata sopra tutto agli insetti che defogliano la foresta, è facile intuire l'importanza della loro azione a favore della comunità arborea.

Ma quando sono loro, le formiche, ad attaccare le piante, sono guai. In Sud America, le formiche che coltivano l'inghina, una "pratica agricola" che ci ripresentiamo di descrivere prossimamente, tagliano le foglie degli alberi, o i fili d'erba, portandoli nei loro nidi.

I danni ammontano, per l'America tropicale, a più di mille milioni di dollari all'anno. Ahimè, si tenta di contrastare l'insetto con delle molecole di sintesi, e una industria di San Paolo, la più grossa ma non la sola, vende ogni anno per 4,5 milioni di insetticidi destinati a far fronte al flagello.

I danni ambientali dei pesticidi si sommano così ai danni provocati dalle legioni delle "tagliatrici", e già nel secolo scorso Geoffrey Saint Hilaire aveva decretato che l'alternativa era: o il Brasile o le formiche.

LE NOTIZIE

■ **AMBIENTE IN FIERA.** Quest'anno alla Fiera di Milano ci sarà spazio anche per l'ecologia. Lo stand si chiamerà "Ecopolis" e illustrerà una possibile città verde. Su un'area di 1500 metri quadrati verrà ricostruito uno scenario urbano con piste ciclabili, distributori di benzina verde, "sportelli" ambientali e un mercato di frutta e verdura biologica. Al centro di Ecopolis, che è curato dal mensile "La nuova ecologia", ci sarà una vera "casa verde", costruita facendo ricorso a tecniche e materiali rigorosamente ecologici. Lo stand rimarrà aperto dal 21 al 29 aprile.

■ **VIDEOTEL VERDE.** E' entrata in funzione alla fine di marzo la prima banca dati di carattere ecologico accessibile a tutti. Il servizio è offerto dalla Fondazione europea Rotary ambiente, in collaborazione con il Videotel della Sip. Finora sono disponibili informazioni relative ai parchi e alle riserve naturali di cinque regioni, ma entro la fine del mese di aprile verranno inseriti i dati di tutta Italia. I 120 mila abbonati alla rete telematica della Sip possono accedere al servizio, che è gratuito, attraverso la pagina 5939 del Videotel.

■ **SPORTIVI IN CAMPO.** Per promuovere la tutela e il rispetto per la natura il Wwf ha chiesto aiuto al mondo dello sport. E' nato così il Panda team: una squadra formata, fra l'altro, dai calciatori Gianluca Vialli, Franco Baresi e Walter Zenga, dal velocista Stefano Tilli, dai mezzofondisti Alberto Cova e Francesco Panetta e dai giocatori di basket Pierluigi Marzorati e Antonello Riva. I membri del Panda team si sono impegnati a citare i problemi dell'ambiente nel corso delle interviste e a dedicare le loro vittorie alla natura e al Wwf.

■ **I Lincei CONTRO LUCCA.** La censura arriva da un istituto prestigioso, l'Accademia nazionale dei Lincei: i parcheggi vicini all'antica cinta muraria di Lucca, e il nuovo racconto autostradale verso Pisa, rischiano di causare danni irreparabili al patrimonio artistico e ambientale della cittadina toscana. La protesta ufficiale dell'Accademia, con l'invito a sospendere immediatamente la costruzione di un parcheggio a cinque piani vicino alla storica Porta San Pietro, è giunta all'amministrazione comunale sotto forma di lettera aperta. Già nel giugno scorso l'Accademia aveva denunciato i guasti legati alla realizzazione dei parcheggi sotterranei.

a cura di CARLO GALLUCCI
e ENRICO FONTANA

ROMA / APPIA ANTICA